

## **Commento la foto della mostra “So(G)no”**

**Federica Amelotti:** Kula Celniik

Negli ultimi anni sono state moltissime le persone a fuggire dai loro Paesi di origine, un esodo di massa continuo. Guerre, conflitti e persecuzioni sono le cause maggiori che spingono i migranti a fuggire, ma anche sogni, speranze e illusioni, forza, coraggio e paura, un insieme di sensazioni che sono sempre presenti in chi parte.

Sono vari i paesi dai quali fuggono queste coraggiose persone verso l'Italia, i principali sono Afghanistan, Pakistan, Nigeria, Congo, Eritrea, Etiopia.

Io credo che queste persone siano le più umili, rispettose e coraggiose sulla Terra dovremmo accoglierle a braccia aperte senza esitare, nonostante questo ci sono molte persone contrarie al mio punto di vista. Qui nasce il concetto di “razzismo” che purtroppo è un ideale che non si è ancora del tutto superato. Spesso i razzisti giudicano gli stranieri senza conoscerli, esclusivamente perché si sentono superiori e più importanti.

Vorrei adesso soffermarmi su una persona che ha deciso di venire in Italia, è fuggito dal proprio Paese in cerca di una vita migliore, nella speranza di continuare gli studi, o magari, si sarebbe accontentato di un umile lavoro. È un ragazzo, ha 17 anni e si chiama Kula Celniik.

Quando lo vedo ad occhi aperti, che guarda la realtà, si legge nei suoi occhi che non gli piace questa vita, che non vorrebbe mangiare sempre le stesse cose, vorrebbe che la madre cucinasse per lui il “gjelle e byrck”. Probabilmente prima di partire era il suo piatto preferito. Non può certo dimenticare tutto quello che ha dovuto affrontare e deve essere complicato convivere con questo ricordo. Immagino che sia difficile per un ragazzo abbandonare tutto e tutti, la sua vita, le sue abitudini, la sua casa, la sua famiglia e ricominciare tutto da zero. Guardandolo ad occhi chiusi, invece, la sua immagine cambia totalmente, è felice, immerso nei sogni, pensa ai suoi cari come la mamma e il papà e il fratello Arsel di 23 anni, ai suoi amici. Gli mancano i pranzi in famiglia con tutti i parenti. Ripensa alla sua vita, a com'era prima e a come è cambiata ora. Sogna che ritorni tutto come prima, sogna di essere di nuovo felice e spera che un giorno possa ritrovarsi con la sua famiglia e ritornare nel suo Paese d'origine.

Vorrei concludere dicendo che dovremmo tutti prendere esempio da queste persone come Kula che sono riuscite ad affrontare e superare tutto questo, tra il viaggio, l'adattamento ai luoghi nuovi, la nuova lingua sarà stato tutto molto difficile ma nonostante questo ce l'ha fatta.

**Valeria Belli:** Careegold Rutab

Careegold Rutab è una ragazza diciassettenne, un'adolescente come noi, che però non ha avuto la nostra stessa fortuna. Lei infatti è dovuta andare via dal suo paese di origine probabilmente per motivi di instabilità politica e di guerra. Ha dovuto affrontare un lungo viaggio per garantirsi una vita per lo meno dignitosa in un altro paese: l'Italia. Lei un giorno spera di riuscire a prendere la patente, per poter finalmente guidare. Infatti uno dei suoi più grandi sogni è avere una macchina con la quale poter andare da qualsiasi parte. Probabilmente è il suo sogno perché questo la farebbe sentire libera, libera di andare dove vuole e libera da ogni barriera: questo ci riconduce al suo passato e a tutto quello che ha affrontato. Ora Careegold vive una normale vita con la sua famiglia, senza avere però la visione "di una lei del futuro". Tutto ciò che lei vede intorno a sé, tutto ciò che la circonda al momento è il nulla. Lei non sa cosa vuole, lei non sa come potrebbe essere concretamente il suo futuro perché non riesce ad immaginarselo. Ma perché una ragazza non riesce ad immaginarsi il proprio futuro? In fondo anche se si è ancora giovani, si ha già a speranza di diventare qualcuno: un

medico, un avvocato, un attore o persino un astronauta, perché è quello che noi sognamo sia il nostro futuro. Forse è per questo che Careegold non sa immaginare il suo domani, perché ha perso la speranza. Questo ci dovrebbe far riflettere sulla vita che c'è al di là dell'Europa, una vita difficile da condurre, piena di difficoltà e di pericoli che spinge le persone a fuggire.

**Giacomo Bellotta:** Kula Celniik- Questo sono io

“Sono nato in Albania, a Tirana, il 25 marzo 2001. Mio padre è operaio in una fabbrica tessile da oltre vent'anni, mentre mia madre fa la casalinga. Si sono conosciuti nel 1993, quando la mia bellissima madre, emigrata dal Kosovo, ha incontrato mio padre nell'affollata stazione di Tirana. Se esiste l'amore a prima vista, loro ne sono il più chiaro esempio. Così, a solo un anno dal loro incontro, ecco il matrimonio e la luna di miele nel paese più bello del mondo, l'Italia. Il loro travolgente amore, nel 1995, generò la vita di mio fratello, Arseld, e sei anni più tardi anche la mia e quella del mio gemello Dijan. La mia fu un'infanzia serena, spensierata. Frequentavo la scuola tutti gli anni, giocavo a calcio e pensavo solamente ad essere felice. Allora mio padre guadagnava uno stipendio discreto, che ci permetteva di vivere dignitosamente. Con il passare degli anni ho conosciuto moltissime persone che tutt'oggi sono nel mio cuore, come ad esempio Igli, il mio migliore amico. Con lui ne ho trascorso i momenti più belli della mia vita, dal fare il giro dell'Albania a piedi (nell'estate del 2014, un ricordo indissolubile e vividissimo nella mia mente), all'andare in kosovo per aiutare una piccola azienda agricola, come volontari. Il ricordo più bello che mi porto dentro, però, è quello del pranzo del secondo sabato del mese, quando mangiavo con i miei nonni. Era allora, infatti, che mia madre cucinava gjelle e byrek, i piatti della mia terra, della mia infanzia, della mia famiglia. Due anni fa mio padre ha perso tre dita in un incidente in fabbrica, e di conseguenza anche il lavoro. Quando andammo disperati a chiedere spiegazioni riguardo il licenziamento, il proprietario non ci guardò nemmeno: “ne nuk kemi vend për një person të moshuar me aftësi të kufizuara” (“non abbiamo spazio per un vecchio disabile”) così ci disse. Da questo momento sia io che i miei fratelli ci siamo dati da fare per aiutare i nostri genitori, spesso cadendo anche nell'illegalità. Qualsiasi lavoro ci venisse offerto, noi lo accettavamo. Non abbiamo potuto e non possiamo tutt'oggi permetterci il lusso di avere la nostra età. Così, circa un anno fa, presi posto come minatore in una cava di carbone nel sud del paese. Dieci ore al giorno, tutti i giorni, escluso il capodanno e tre giorni di vacanza in agosto. Questa era la mia vita. L'odore di carbone, le mani sporche, doloranti e un continuo mal di testa, se mi avessero detto che il mio futuro sarebbe stato così, non ci avrei creduto. Una volta, in miniera, un uomo anziano, vedendomi così giovane, mi chiese quale fosse il mio reale sogno. Io stetti zitto, non sapevo cosa rispondere. Chiusi gli occhi. I ricordi riecheggiarono nella memoria: i tratti del volto di mia madre, le risate con il mio amico Igli, i pranzi e le avventure primaverili in campagna con tutta la famiglia. Così riaprii gli occhi, sorrisi e piansi. E' così che ho iniziato a sognare la fattoria. Una casa colonica circondata da orti e campi coltivati. Un lavoro duro, ma onesto e profumato di terra. Sogno di viverci con tutta la mia famiglia, lontano dai ricatti e dalle prepotenze, liberi di restare uniti, a casa nostra. Sogno una moglie, e dei figli, con cui andare a mangiare Gjelle e Byrek a casa di mia madre. Oggi, posso dire che sto costruendo il mio sogno. Una pietra sopra l'altra, io, mio padre, i miei fratelli e i miei amici abbiamo già alzato le mura della casa, e raccolto i primi frutti dei nostri campi. Quando si sogna insieme alle persone che ami, a volte, i desideri, si avverano.

**Agata Berto:** Careegold Rutab é una ragazza di 17 anni e in tutto questo tempo non ha mai avuto la possibilità di viaggiare, di scoprire ciò che vorrebbe, di vedere qualcosa di diverso rispetto alla sua piccola casa in Iran. Non ha mai potuto fare scelte facili a causa della guerra e ,vivendo con sua madre, non le è mai stato permesso di prendere decisioni per se stessa, ma sempre pensando ad un bene comune. La mamma è una donna troppo impaurita dal cambiamento per poter lasciare tutto ciò che conosce sperando di trovare qualcosa di meglio in un altro Paese, non avendo neanche la disponibilità economica per pensarci. Quindi Careegold è cresciuta nell'ottica di non avere scelta finchè la guerra restava un concetto astratto e vago ai suoi occhi di bambina. L'inconsapevolezza, però, non dura mai per sempre e una volta cresciuta non ha avuto altro desiderio che andare via. Dovunque, ma lontano. Ciò che ora desidera è immaginarsi qualcosa di differente da una terra assetata di sangue, di guerra e di opportunità negate come quella in cui è cresciuta; perché se non hai nessuna possibilità di vivere come prospetti, non ti resta che provare a sognare ad occhi aperti sperando che un giorno i sogni si realizzino. Qual è il sogno di Careegold? é quello di avere un mezzo di trasporto con cui poter volare via di città in città. Per esempio una bella macchina veloce dove dai finestrini aperti si possa vedere qualunque orizzonte, dove si possa osservare tutto ciò che si è persa in questi lunghi anni mentre il vento sferza rapido come il tempo ormai passato. Magari vedere il mare durante una tempesta, con le onde che tentano di toccare il cielo grigio cupo, oppure arrivare sul punto più alto di una montagna ripida osservando la vastità immensa sentendosi eterni, immortali. Ma questo sogno rimane una fantasia irraggiungibile perché la ragazza non sa immaginare i bei posti dove potrebbe andare nel dettaglio non avendoli mai visti, non riesce a proiettarsi in un futuro diverso dalla sua realtà quotidiana. Lei vive per desiderare qualcosa di migliore e resta l'unica speranza in cui crede, l'unica certezza che nessuno le potrà mai portare via.

**Alessia Campisano:** Kula Celniik

Io sono Kula Celniik, ho 17 anni e vengo dall'Albania, luogo che prima chiamavo casa, ma adesso le cose sono cambiate, anzi sono più che cambiate, sono state completamente stravolte. Prima di venire a Roma ho trascorso molto tempo a Bari; lì la gente non era buona con me, mi trattava come uno scarto, come se io potessi essere un pericolo o un loro problema, come se potessi in qualche modo rovinare loro la giornata. Poi arrivato a Roma tutto è stato diverso; qui la città è più grande e la gente si mostra titubante, inoltre ho conosciuto la mia nuova famiglia, anche se non mi piace chiamarla così, perchè io una famiglia già ce l'ho. Io ho una mamma, un papà e anche un fratello maggiore, solo che adesso loro non sono qui con me. La mia nuova famiglia mi dà tutto ciò di cui ho bisogno e che non potevo avere prima, però c'è qualcosa che non mi permette di essere totalmente felice, qualcosa che non mi fa godere dei momenti passati con i miei nuovi amici, qualcosa che mi fa sentire vuoto e triste. Penso che la nostalgia di casa cominci a farsi sentire, penso che sono stanco di mangiare pasta, penso che vorrei mangiare quelle e byrek cucinati da mia mamma. Sogno un giorno in cui poter finalmente riabbracciare la mia famiglia e i miei amici, sogno che un giorno potrò rivedere la mia terra, sogno di poter rivivere quei momenti che hanno segnato la mia vita. Io sogno questo, perchè quello che mi ha portato qui è stata la speranza e proprio questa sarà ciò che mi riporterà a casa.

**Valeria Costa:** Mi chiamo Farid, sono un ragazzo di tredici anni e vengo dal Sudan. Vivo a Pontegaleria a Roma. Sono partito un anno fa in primavera, erano giorni caldi e splendeva il sole. Nel mio Paese c'è sempre il sole. Ho preso un autobus diretto in Libia per l'Italia. Mia madre mi ha

accompagnato alla partenza dell'autobus e mi ha detto di avere coraggio. La povertà era diventata insostenibile, io dovevo andare a cercare un lavoro in Europa. Dicevano che era un'occasione importante e che avrei dovuto farmi forza, anche se ero solo. Dicevano che avrei trovato dei nuovi amici che mi avrebbero aiutato, sarei potuto andare anche a scuola se mi fossi sistemato per bene. Ero spaventato all'idea di intraprendere un viaggio in mare così lungo con degli sconosciuti. Non sapevo nuotare e avevo paura. Nella barca tutto puzzava e non sapevo come avrei fatto a mangiare e andare in bagno. Dopo poche ore ero esausta, avrei voluto scendere e tornare da mia madre, invece andammo avanti tra il vomito, le urla, gli escrementi, lo schifo. Sarebbero passate tante ore prima di avvistare la costa italiana, in fondo, lontano: era, dicevano, l'isola di Lampedusa. Ci avrebbero accolto e assistito prima di riprendere il viaggio verso l'Olanda. Pensavo spesso a cosa avrei fatto e l'unica che avrei voluto fare era giocare a pallone. Mi piaceva giocare a calcio: il mio sogno era diventare un calciatore. Adoravo il calcio, adoravo correre anche a piedi nudi. Io non avevo scarpe ma forse in Europa ne avrei avuto un paio da ginnastica, magari degli scarpini rossi. Avrei voluto giocare in una squadra professionista. Tanti calciatori venivano dall'Africa ed erano diventati famosi in tutto il mondo: io volevo essere come loro. I calciatori africani sono fortissimi, vincono sempre e corrono più veloci degli altri. Arrivammo a Lampedusa di notte e ci accolsero uomini e donne con le mascherine e i guanti che ci accompagnarono al centro di accoglienza. La notte sognai mia madre e la mia casa, avevo paura e nostalgia. La mattina partimmo per Roma e mi mandarono al centro "Civico Zero". Giocavamo spesso a pallone e pensai che il mio sogno si stesse avverando. Oggi vivo ancora a Roma e gioco nella squadra del quartiere. Il calcio per me è libertà, è la mia vita, è una sfida ad andare avanti e vincere, è tutto ciò in cui credere. Vorrei diventare un campione, rendere fiera mia madre e tornare nel mio Paese a giocare a piedi nudi con gli altri ragazzi.

**Nicola D'Anna:** Kuta Celine è un ragazzo Albanese nato nel 2001. I genitori per dargli un futuro migliore avevano deciso di venire in Italia. Purtroppo durante il viaggio i genitori persero la vita, così quando è arrivato in Italia è stato dichiarato minore non accompagnato ma per fortuna è stato subito accolto in una casa famiglia. Ad aspettarlo c' erano due ragazzi che lo hanno accolto con amore all'inizio pensava sempre agli amici che aveva lasciato in Albania con i quali, nonostante la situazione, giocava, ma soprattutto pensava al fratello da cui era stato diviso. Oggi Kuta ha 17 anni, è un ragazzo semplice ma molto ambizioso e con tanta voglia di imparare. Va a scuola per provare a realizzare il suo sogno di diventare medico ed inoltre sogna di creare una famiglia. Per fortuna non ha smesso e non smetterà di credere un giorno ciò che spera possa realizzare ed è per questo motivo che dovremmo tutti ammirarlo: Credere sempre nei propri sogni è ciò ci fa andare avanti.

**Ludovica Fares:** " Sarebbe bello, bellissimo, poter viaggiare di città in città, soprattutto qui in Italia, dove di posti belli ce ne sono tantissimi, magari avessi una macchina potrei andare anche in montagna, io adoro la montagna, ah sarebbe bellissimo e magari potrei portarci anche i miei genitori, è molto che non li vedo, sono rimasti a casa insieme al resto della mia famiglia, da quello che so : mia mamma ha iniziato a lavorare per aiutare mio padre a recuperare i soldi spesi per il mio viaggio. gliene sarò eternamente grata, adesso grazie a loro sono libera e posso rifarmi una nuova e vera vita. Spero prima o poi di portarli veramente in montagna, o al mare, vorrei poterli portare ovunque.

Sono Careegold, ho diciassette anni, un po' di tempo fa sono arrivata qui in Italia, ero da sola, senza niente e senza nessuno. Questa mia solitudine, soprattutto ora, sta avendo molto peso sulle mie scelte e sulle mie visioni del futuro, su ciò che voglio essere. non riesco ancora a vedere che cosa

voglio, perché non riesco ancora ad immaginarlo. non è facile sapere cosa si vuole quando non si ha nessuno intorno e soprattutto, a differenza di quanto accade nel proprio paese di appartenenza, si ha la libertà e la possibilità di scegliere cosa essere, cosa fare o chi diventare.

### **Martina Fassari:**

Mi chiamo Kula Celniik, vengo dall'Albania ed ho 17 anni. Mi ricordo come se fosse ieri il giorno in cui mia madre, con le lacrime agli occhi mi diede un foglietto con un indirizzo, un nome ed un numero di recapito telefonico e mi disse: "figlio mio adorato, questo è il tuo biglietto per la felicità." ma oggi in questo campo profughi ripensare alla mia famiglia ed a quello che ho lasciato non mi rende affatto felice... anche se negli ultimi anni la vita in Albania non era semplice perché la quotidianità era scandita dall'incuria e da una natura che sfioriva lasciando il posto a solchi e crateri riempiti dai cadaveri di tanti innocenti.

Mi sento come una borraccia che sul fondo del cuore ha un buco: più sono lontano dal mio paese e più mi svuoto lasciando dietro me una traccia di ricordi. allora come antidoto ripenso ai momenti felici vissuti in famiglia nella nostra casa di campagna dove mia madre serviva gjelle e byrek su una tovaglia di lino bianco che nascondeva un tavolo di legno sbilenco e logoro ma lei diceva sempre che nulla va buttato, ma al massimo ci si adopera per abbellirlo. Di bellezza in quella casa ce ne era tanta: il sorriso di mia madre, le mani di mio padre ruvide e fiere del suo lavoro, la voce di mio fratello Arseld che mi guidava come se sentisse la responsabilità di proteggermi da quell'orrore che avrei visto appena fuori i sottili vetri di casa. Dicono che con il tempo ci si abitua a tutto. forse mi ero abituato a tutto quello strazio, perché non conoscevo altro, ma non riesco ad abituarci a quello che mia madre pensava fosse "la felicità ." delle volte mangio questa pasta che servono alla mensa del campo profughi e chiudendo gli occhi fingo siano gjelle e byrek, sfrego le dita e riesco persino ad immaginarmi la tovaglia di lino e così sorrido perché riaprendo gli occhi i miei compagni di sventura assumono le sembianze dei miei parenti.

forse è questa la felicità : trattenere nel cuore solo i bei ricordi e dare alla mente la possibilità di sognare ancora nonostante tutto.

### **Alice Giannini:**

NOME: Kula Celniik

ETÀ: 17 anni

RESIDENZA: Roma, Italia.

NATO A/IN: Albania.

CITTADINANZA: Cittadino del mondo ( Europa ).

COSA VEDE: a Kula non piace mangiare sempre la pasta perché non è nato in Italia, non è abituato a mangiare i piatti della tradizione italiana. Kula vorrebbe mangiare un piatto tipico albanese, il "gjelle e byrek", è una torta di zucca composta quasi interamente da: farina, uova, zucca, formaggio e yogurt. Il ragazzo non vuole mangiare il suo piatto preferito comprato, ma vuole quello che prepara la madre per lui, dice che è molto più buono. Kula vede un futuro migliore, un futuro nel quale riuscirà a colmare il dolore subito in passato, l'abbandono della sua casa, del suo Paese, dei suoi amici. Come casa non si intende il posto fisico in cui vivi, ma casa è dove stai bene con te stesso e con le altre persone. Quando la tua "casa" è distrutta dalla condizione sociale, lavorativa e

politica del tuo Paese, l'unica cosa che ti resta è andare via, chiudere quella porta e lasciare il tuo tetto indietro per sempre con la consapevolezza che non ci tornerai mai più, perché la tua nuova "casa" sarà migliore di quella che stai dimenticando.

**COSA SOGNA:** Quando Kula dorme tenendo gli occhi chiusi, viene assalito da tanti pensieri. Il primo va alla sua famiglia che è lontana e che non può vedere, loro hanno preferito averlo lontano ma con un futuro, sono persone coraggiose. In particolare la sua mente pensa a suo fratello Arseld, 23 anni, lontano da lui, si trova in Germania, lì ha trovato lavoro come magazziniere e ha anche una ragazza, si chiama Michela e aspetta un bambino. Pensa spesso ai suoi amici che sono rimasti in Albania, il suo migliore amico, Igl, non è stato fortunato come lui. È stato costretto a lasciare la scuola a 16 anni perché il padre aveva perso il lavoro, ora passa nove ore al giorno in una fabbrica di bottiglie di plastica, guadagna solo 300€ al giorno. Kula vorrebbe fare una scampagnata in montagna con suo padre e i suoi fratelli, gli mancano molto. Sogna di mangiare con i tutti suoi parenti ( suo nonno, rimasto vedovo nel 2015 e i suoi zii). Kula vive senza la sua famiglia, ora ne ha una nuova, sono Marco e Francesca, sta bene con loro. Spera un giorno di poter tornare a casa e al ritorno portare con sé la sua famiglia in Italia. Non sa se questo sarà mai possibile ma ci crede fino in fondo e lotterà fino alla fine. La cosa più importante per lui è garantire alla sua "casa" (il posto in cui sta bene e le persone che la frequentano ) una vita migliore: ogni mese invia duecento euro e questo lo rende molto felice.

**STATO:** Studente presso il liceo Pilo Albertelli, Roma.

**PASSIONI:** Ama e studia la lingua e cultura greca antica, gioca a basket e disegna.

Attestato cittadino europeo  
Unione Europea

(nel testo avevo messo anche la bandiera europea)

### **Francesca Leanza:**

Mi chiamo Careegold Rutab e sono nata a Dacca 17 anni fa. Sono arrivata in Italia quando avevo 9 anni. Dopo un lungo viaggio durato mesi sono arrivata a Roma, insieme ad altri tre ragazzini, originari anche loro del Bangladesh.

In viaggio ci siamo sostenuti, e quando uno piangeva gli altri lo consolavano. E questo accadeva tutti i giorni. Una volta in Italia, sono stata portata a Roma e messa in un centro, dove c'erano tanti altri ragazzini come me che arrivavano soli da varie parti del mondo.

Non parlavo una parola di italiano. Sapevo dire solo "ciao". Una signora del Bangladesh traduceva tutto quello che mi dicevano. È stata lei a dirmi che in Italia avrei potuto avere una nuova vita, in una nuova famiglia italiana che mi avrebbe ospitato a lungo.

La stessa signora mi ha spiegato che sarei dovuta andare a scuola perché in Italia è obbligatorio andarci. Mi ha detto che non mi sarei dovuta preoccupare, gli insegnanti e i compagni di classe mi avrebbero accolta, mi avrebbero aiutata a imparare l'italiano. Io invece ero terrorizzata. E ho sperato che qualcosa accadesse, che qualcuno venisse a prendermi e mi riportasse in Bangladesh. Dopo tre mesi di scuola, sapevo dire un po' di frasi in italiano, ma mi sentivo a disagio perché molti compagni non mi rivolgevano neppure la parola. Poi è arrivata la famiglia italiana, i nuovi genitori. E la loro casa, che ora è anche la mia, bella, spaziosa, molto diversa da quella che ho lasciato a

Dacca.

Ci ho messo un anno ad imparare l'italiano, ma non mi piaceva l'idea di rimanere in una classe dove gli altri erano più piccoli di me. Così ho capito che studiando molto, sarei diventata come gli altri. Oggi frequento il liceo, sono molto brava e gli insegnanti e i compagni sono fantastici. Ho molti amici anche nel quartiere e a loro racconto i miei sogni e tutto quello che mi passa per la mente. Adesso nessuno mi guarda come se fossi un'estranea.

I miei nuovi genitori mi hanno insegnato molte cose e hanno fatto in modo che non dimenticassi le mie origini. Ricordo poco del Bangladesh. Ricordo a mala pena che a Dacca vivevo in una casa piccolissima, con i miei genitori e le mie due sorelle più piccole. Ricordo che giocavo sempre con una bambina che viveva accanto a casa nostra. E che aveva un fratello più grande che ci faceva i dispetti. Non ricordo altro, però mi sono sempre interessata al Bangladesh, leggo tutto quello che mi capita, su internet, sui libri.

Da grande vorrei diventare una pediatra, come il mio nuovo papà. Per questo ho deciso che dopo il liceo mi iscriverò a Medicina. Mi piacciono i bambini e so che in Bangladesh molti bambini vivono per strada, abbandonati a loro stessi. Solo a Dacca, la mia città, ce ne sono quasi mezzo milione che sopravvivono grazie all'elemosina e a piccoli lavoretti. Alcune organizzazioni umanitarie li aiutano, anche ad istruirsi, un modo per riscattarsi e sperare in un futuro migliore. Il mio sogno più grande adesso è prendermi cura di loro. E in questo modo varrà la pena tornare nel mio Bangladesh.

### **Lorenzo Masi:**

Ahmed Hussein Abdelgamad Rahim è uno dei tanti minori non accompagnati che ogni anno arrivano in Italia.

A me dura ha 19 anni ma si trova in Italia è già da 4.

Ahmed è stato molto fortunato perché essendo arrivato in Italia all'età di 15 anni è riuscito a integrarsi maggiormente rispetto ad altri.

La scuola e comunque in generale vivere 3 ragazzi della sua età è stato un importante fattore che ha favorito la sua integrazione nella società.

Adesso Ahmed ha 19 anni essendo adottato da una famiglia italiana ha ottenuto i documenti e quest'anno otterrà il diploma di maturità.

A me dà un grande sogno che è quello di diventare un famoso fotografo Per questo ha deciso che dopo la maturità intraprenderà un corso di studio di quel tipo, cioè cinematografico.

In realtà però il sogno più grande Diamante è un altro è quello di riuscire a guadagnare abbastanza da tornare in Arabia Saudita dal dalla madre per riuscire a farle fare per riuscire a farle fare l'Hajl che il pellegrinaggio verso La Mecca una delle massime manifestazioni di fede nella religione musulmana.

### **Francesca Matera: Kula Celniik**

Kula è un ragazzo albanese di 17 anni. Arrivato in Italia si accorge subito di quanto le sue abitudini siano diverse da quelle del Paese in cui si trova, per esempio non si sente a suo agio nel mangiare il cibo italiano, in particolare dice che non gli piace mangiare sempre la pasta. I suoi piatti preferiti sono il gjelle e il byrek, specialmente se cucinato da sua madre. Kula, pensando a ciò che ha di più caro nel suo Paese, si rattrista. Gli piaceva trascorrere le giornate in campagna con suo padre, suo fratello maggiore Arseld e giocare con il suo migliore amico Igli. Facevano delle gite in posti sempre nuovi e sorprendenti: una volta era con Arseld vicino ad un fiume e si stavano divertendo a far rimbalzare i sassi piatti sullo specchio d'acqua, quando ad un certo punto spuntò un'anatra. Kula, che era piccolo, si spaventò alla vista di un essere che muoveva le ali all'impazzata ed emetteva suoni così assordanti e fastidiosi. Ma Arseld lanciò all'anatra un pezzo di pane e quella si quietò. Da quel giorno Kula vide suo fratello con occhi diversi: Arseld era il suo eroe, egli non avrebbe permesso che al suo fratellino accadesse qualcosa di spiacevole, e Kula si sentiva protetto e intoccabile. Inoltre Kula sente la mancanza dei pasti da consumare in compagnia di tutta la famiglia. Gli piaceva sedere a tavola e sentire il calore delle persone a cui voleva bene, anche in senso letterale dato che la maggior parte delle volte si riunivano a casa dei nonni e stavano un po' stretti. Di solito ognuno portava qualcosa, chi il gjelle, chi il byrek, chi il kos... Kula però ha anche dei sogni, e ora che vive in Italia spera di realizzarli. Innanzitutto spera di poter riabbracciare presto i suoi familiari: sua madre, suo padre, suo fratello, suo nonno... Vorrebbe anche frequentare una scuola di cucina, magari diplomarsi e aprire una sua attività con piatti tipici albanesi qui in Italia. Inviterebbe sua madre, che lo aiuterebbe a migliorare, suo fratello e suo padre. Sarebbero tutti orgogliosi di lui, di ciò che è diventato, di come ha gestito la sua permanenza solitaria in un posto nuovo e sconosciuto.

**Cecilia Mazza:** Careegold Rutab - 17 anni

Guardo fuori dalla finestra. È buio. Non riesco a scorgere niente se non il vialetto che porta a casa. La mia mente inizia a vagare. Mi succede spesso di perdermi nei miei pensieri, di lasciarmi andare all'immaginazione, di lasciarmi cullare dalle mie fantasie. Non vedendo ciò che è al di là del vetro, sogno. Improvvisamente mi ritrovo immersa in un paesaggio di montagna. Con me ci sono mia madre e mio padre, stiamo camminando. Chiedo a papà quale sia la nostra meta e lui non fa altro che indicarmi la vetta con un semplice gesto della mano. È la prima volta che lascio la città, la confusione, la folla. Sono immersa nel nulla, nella quiete e nella tranquillità, tra i monti, solo con la mia famiglia. Sembra banale, lo so, ma è tutto ciò che ho sempre desiderato. Vedere, esplorare e vivere nuove emozioni. Presa dalle mie riflessioni non mi sono resa conto che siamo arrivati a percorrere l'ultimo tratto della salita, la vetta si presenta imponente davanti a noi. Sulla destra c'è uno strapiombo. Mi fermo e mi volto. Lo strapiombo si affaccia nel vuoto. Niente potrebbe impedirmi di precipitare in questo momento se dovessi cadere. Improvvisamente mi sento pervasa da un senso di adrenalina, di libertà, una sensazione che mai avevo provato prima d'ora. Mi sento la sola ed unica protagonista di ciò che sta accadendo. Per un attimo tutto si ferma. Stando lì, immobile davanti allo spettacolo che mi si presenta davanti, non faccio che pensare a quanto io sia piccola. Quanto questo mondo che mi circonda sia immenso e quanto poco ne conosco, quante siano le cose da vedere, le emozioni e le sensazioni da provare... Di fronte a me, sul versante della montagna dirimpetto, riesco a scorgere, nel folto del bosco un piccolo rifugio, sulla cresta invece ci sono quattro puntini quasi impercettibili che si muovono lentamente, oltre la cresta si riesco ad intravedere un piccolo paesino, non riesco a spingere lo

sguardo più in là, ma vorrei poterlo fare, scoprire cosa c'è più in là di ciò che posso vedere, soddisfare la mia curiosità.

La voce di mio padre che mi chiama dalla cucina mi riporta bruscamente alla realtà. Sono ancora nella mia camera, non ci sono monti e nè vallate intorno a me, solo la mia cameretta. In un primo momento mi faccio prendere da un senso di malinconia, ma non dura tanto. Infatti quasi subito i ricordi della mia allegra passeggiata in montagna, seppur immaginaria, riaffiorano, e le labbra mi si curvano in un sorriso appena accennato. Nonostante tutto ciò che è accaduto nell'ultima mezz'ora non sia reale, mi ha dato modo di riflettere, di capire quali sono i miei desideri. Mi sento ancora dentro la forza che ho provato mentre mi trovavo sul dirupo solo che adesso ho intenzione di sfruttarla per, letteralmente, "espandere i miei orizzonti", viaggiare e impiegare la mia vita al meglio facendo ciò che ho sempre voluto.

**Marta Minoni:** Descrizione del sogno di Ahmed Hussein Eiz Elarab Abdelgawad Rahim- 19 anni E' sera, sono le 23.30. E' ora che vada a dormire. Mi reco in camera, accendo la lampada, alzo un lembo della coperta e mi infilo immediatamente nel letto. Spengo la luce e appoggio la testa sul cuscino. Guardo il soffitto e comincio a pensare: oggi è stata una giornata ricca di emozioni. Ho visitato per la prima volta da quando sono qui, il Colosseo, insieme ai miei nuovi amici: che opera magnifica! Mi sarebbe piaciuto scattare alcune foto, per immortalare tutta la bellezza che emana quel fantastico monumento, ma ho potuto solo osservare con occhi curiosi, tutta la meraviglia che mi circondava. Se solo avessi avuto una macchina fotografica, avrei potuto fare delle foto da mandare a mia madre, che vive lontano, per farle capire quanto sia bello questo posto. Mi scende una lacrima al suo solo pensiero, mi viene in mente la sua voce, i suoi capelli, i suoi occhi, grandi e pieni di saggezza, a quanto in questo momento sia lontana da me. Ma la mia mente è troppo stanca per continuare a pensare a quanto è già successo, così chiudo gli occhi e comincio a sognare... Mi trovo dentro il Colosseo con una macchinetta Canon in mano e mia mamma al mio fianco. Lei mi dice che c'è una mostra di fotografia a Roma e vorrebbe che io partecipassi: ha sempre riposto fiducia in me e me lo conferma nuovamente facendomi uno di quei sorrisi che solo lei sa fare. Se la mostra andrà bene e la mia foto piacerà, ci daranno dei soldi per poter andare in pellegrinaggio a La Mecca e così realizzare il nostro grande sogno. Non mi perdo un attimo d'animo: comincio a individuare tutte le prospettive migliori, cerco i luoghi dove la luce è più adatta ai miei scatti, cerco gli angoli più nascosti per far venire fuori anche la loro bellezza, e infine ci riesco. Eccola lì, che compare sullo schermo come una visione; è perfetta: la luce è quella giusta, i colori si mescolano perfettamente gli uni con gli altri, il cielo è chiaro e il sole splende come non mai. In un solo scatto ero riuscito a catturare 2000 anni di storia. Era la foto perfetta ed ero stato io a realizzarla. Mi sveglio con il sorriso. Il sogno che ho appena fatto era bellissimo. Rappresentava esattamente i miei desideri più grandi. Si parla sempre di sogni premonitori, di sogni impossibili, di sogni sul passato, ma questo era un sogno speciale: era il sogno che mi stava dicendo che ce la potevo fare.

**Bianca Panico:** Mi chiamo Kula Cetnilk, ho diciassette anni. Sono scappato dall' Albania dove c'è stata una guerra civile che causò morti e profughi. Molti di loro erano semplici cittadini morti magari durante i bombardamenti oppure con una pallottola nel corpo. Alcuni hanno rischiato provando a fuggire, ma poi molti sono morti durante il viaggio. Volevano arrivare in Germania dove dicevano che sarebbero stati accolti. Quando la mia famiglia si estinse e la mia casa venne completamente distrutta, decisi anche io di partire. Eravamo tutti coinvolti in una guerra civile e

l'unico modo per sopravvivere era andarsene, oppure potevi continuare a vivere lì. In quel posto dove non sapevi se saresti sopravvissuto fino al giorno seguente. In quel posto che non riuscivi più a chiamare "casa". Così partii con gli unici familiari che avevo, i miei zii. Arrivai con loro fino alla Croazia dove rimanemmo in un campo profughi per due anni con la sola speranza di arrivare salvi in Europa. Dopo tutto quel tempo prendemmo un gommone per andare in Italia, ma affondò e ci furono solo pochi sopravvissuti tra cui io. In Italia venni preso in consegna come "minore non accompagnato" da un'organizzazione che mi ha aiutato ad imparare l'italiano. Ora vado a scuola, ho la possibilità di studiare e mi piace molto imparare cose nuove. Pian piano mi sto avvicinando alla vita che ho sempre sognato. Una vita normale, con degli amici e delle persone che mi vogliono bene. Una vita in cui posso finalmente fare progetti per il futuro e sentirmi un semplice ragazzo di diciassette anni con tanto futuro davanti agli occhi.

### **Gerardo Pignatiello:**Kula Celniik

Kula è un ragazzo albanese di 17 anni. Attualmente vive in Italia senza una famiglia. Nella prima foto Kula non sembra essere molto allegro e afferma che in questo momento gli piacerebbe molto mangiare un piatto tipico del suo paese, cucinato dalla madre. Nella seconda foto invece probabilmente ripensa alla sua famiglia ed ai suoi amici. Pensa al fatto che vorrebbe passare di nuovo una giornata con tutta la famiglia riunita, compresi zii e nonni, dove mangiano insieme, discutono o giocano. Ripensa a suo fratello maggiore, che non vede da moltissimo tempo, si preoccupa per lui e non riesce a sopportare l'idea che forse non lo rivedrà più. Ripensa al suo migliore amico, con il quale avrà passato molti momenti divertenti e felici, con il quale avrà giocato e il quale probabilmente avrà conosciuto a scuola. Gli mancano i giorni nei quali andava a giocare con gli amici al parco o per strada. Kula è arrivato in Italia con una barca, se così si può chiamare, un'condizioni pietose è da solo. Probabilmente con lui erano presenti più persone di quante la barca ne potesse portare, forse alcune gli sono morte davanti agli occhi. Non sembra molto felice di rimanere in Italia, perché probabilmente non viene trattato dignitosamente dalla maggior parte delle persone, perché viene visto in modo negativo per la sua etnia o anche perché si sente spaesato e solo

**Leonardo Politano:** immagino la vita di Ahmed triste ma allo stesso tempo felice: come lui stesso dice, prova felicità e ha tutto quello che gli serve, ma credo che sia una "verità bugiarda", insomma per avere tutto bisogna avere una famiglia, anche se ne trova una nuova non penso che possa sostituire quella originale. A me mancherebbero gli abbracci della mamma, il fantastico cibo di casa e anche le sgridate prese per le sciocchezze fatte.

Descrivi il suo sogno: Ahmed vuole diventare un famoso fotografo, vorrebbe fotografare nozze e natura: dopo un giorno stancante si butta sul letto, chiude gli occhi e comincia a sognare. In un attimo si trova ad un matrimonio, l'ambiente intorno a lui è bellissimo, striscioni bianchi ed una torta a sei piani, non si rende conto che ha una macchina fotografica in mano e davanti degli invitati che si mettono in posa in attesa di una foto con la torta. Prende la macchina in mano e scatta, gli invitati sorridono e se ne vanno, comincia felicemente a scattare foto a qualunque cosa intorno a lui. Ad un tratto si attiva il flash scatta una foto, apre gli occhi e torna nella realtà. Da quel giorno non fa altro che pensare a quel fantastico momento in attesa che esso arrivi veramente. Ahmed ha chiuso

gli occhi e ha visto la sua possibilità di cambiamento. Ahmed ha aperto gli occhi e si è messo un sacco in spalla colmo di coraggio ed è partito verso il suo futuro.

### **Anita Raschetti:** Careegold Rutab

Ciao, mi chiamo Careegold Rutab, ho 17 anni e sono sola. Sono scappata dal mio Paese con mio fratello e un amico di mia madre, ma li ho persi entrambi venendo qui.

Sono partita circa 8 anni fa, piena di vita e di speranze, per poi farle affogare nel rumore assordante delle onde, nella nauseante puzza di sudore, nelle lacrime salate.

Non voglio darvi l'idea di non essere felice di essere arrivata, sono solo arrabbiata, molto arrabbiata.

Non avrei dovuto avere la necessità di scappare, non fratello non sarebbe dovuto morire e ora dovrei essere con la mia famiglia, come te probabilmente, mio caro lettore.

Mi mancano, mi mancano tanto. Mi manca lo stare seduta tutta felice, mentre mia madre mi intreccia i capelli elegantemente. Mi manca il litigare continuo con mio fratello su chi avrebbe mangiato l'ultimo biscotto.

Tutto questo mi sembra tanto lontano, ma allo stesso tempo mi dà tanta energia.

Io voglio un futuro, voglio viaggiare, voglio vedere, perché ora è tutto sfocato, tutto confuso. E' come se avessi gli occhi aperti, ma accecati da una luce fortissima, e che, a causa di questo, fossi costretta a chiuderli per non fare scoppiare tutti i capillari, e tornassi a pensare ai viaggi che voglio fare, i posti che voglio vedere, alla vita che voglio vivere

**Lavinia Remediani:** Kula Celniik è un ragazzo di diciassette anni proveniente da un Paese dell'est europeo ovvero l'Albania. Il pensiero ricorrente di Kula sia sulla vita realmente trascorsa (cosa vedo) che sulla vita sognata (cosa sogno) è il cibo. Il suo primo pensiero infatti alla domanda "cosa vedo?" ricorre al cibo quotidiano italiano che è differente da quello che era solito mangiare al suo Paese e in particolare quello fatto dalla sua mamma. In questo modo esprime la nostalgia per il suo Paese e per la sua famiglia, utilizza un elemento apparentemente superficiale come il cibo per esprimere un concetto molto profondo e molto doloroso. Questo si collega inoltre alla seconda risposta nella quale verbalizza il precedente pensiero. Ripensa alla sua famiglia, al fratello, ripensa agli amici dicendo chiaramente che gli mancano e si immagina a tavola con tutti loro. Ritorna quindi il cibo che racchiude in sé due concetti principali ovvero "la tipologia del cibo" inteso come espressione delle sue origini e "La tavola" intesa come momento di unione familiare, come il focolare che evidentemente ancora non ritrova in Paese a lui straniero. Ho scelto la foto di Kula perché le sue risposte mi hanno fatto molta tenerezza e mi hanno trasmesso la sua dolorosa nostalgia. Ho pensato che se mi venissero infatti sottratte le mie abitudini, se avessi dovuto abbandonare il mio Paese probabilmente anch'io avrei fatto le stesse riflessioni.

### **Rivabene:** Kula Celniik.

Kula Celniik è un ragazzo di 17 anni che vive da solo in Italia. In questa foto si possono vedere due diverse espressioni, nella prima Kula ha gli occhi aperti e si può notare che il suo viso non è molto sereno. come commento a questa prima foto Kula dice che gli piace mangiare la pasta ma vorrebbe mangiare due piatti tipici del suo Paese cucinati da sua madre. Ciò mi ha fatto pensare che, nella

seconda foto con gli occhi chiusi, egli stia pensando proprio a sua madre e alla sua famiglia, probabilmente gli mancano anche i suoi amici, la sua casa e la vita viveva prima di venire in Italia. Non possiamo sapere esattamente per quale motivo questo ragazzo se ne è andato dal suo Paese, ma si può sicuramente dire che è uno tra le tante persone che vanno via a causa di una guerra, di un regime politico autoritario o della povertà. Tutti loro però condividono la speranza di vivere una vita migliore. Negli ultimi anni l'Italia è stata terra di approdo di molti migranti provenienti da diversi Paesi, la maggior parte di essi arriva con una barca, se si può definire barca, che dovrebbe portarne al massimo la metà, è per questo che molte volte le barche affondano e le persone muoiono in mezzo al mare. Quelli che arrivano nel paese sani e salvi sono considerati “fortunati” anche se per loro è solo l'inizio di una nuova vita perchè per rimanere nel Paese devono ottenere un visto d'ingresso cioè l'atto con il quale uno straniero può accedere a un territorio per determinato tempo o per determinati fini. Un gran numero di essi non lo ottiene, perciò molti vivono come clandestini, in modo illegale e se vengono scoperti sono costretti a pagare cifre molto alte di denaro. Queste persone sono disposte a sacrificare la loro vita per non tornare nel proprio Paese anche se ne sentono la mancanza. Tra queste c'è Kula Celniik, il ragazzo della foto, a cui mancano molto i suoi familiari e non sembra entusiasta dell'Italia. Questo perchè gli immigrati vengono considerati la parte problematica della nostra società, spesso vengono considerati ladri e vengono sempre accusati dei problemi. io penso, invece, che senza di loro ci troveremmo in condizioni peggiori anche economicamente. Penso inoltre che le immigrazioni siano un buon motivo per far incontrare culture e tradizioni diverse. Una cosa da non dimenticare è che anche gli Italiani sono stati e sono ancora immigrati all'estero.

### **Arianna Stocchi: Kula Celniik**

Sono Kula Celniik, un ragazzo di 17 anni, arrivato in Italia dall'Albania circa un anno fa. Per me è stato qualcosa di impossibile abbandonare il pensiero del giorno in cui ho dovuto lasciare la mia famiglia dato che dovevo partire per un viaggio, lungo e incerto, sempre se così si può considerare, proprio perchè è stato davvero difficile arrivare fino qui e la paura che avevo era molta. Partii dall'Albania per arrivare fino a Milano dove oggi mi trovo. Vivo in un centro di accoglienza gestito da una società che si occupa di minori stranieri non accompagnati. La mia vita è completamente cambiata da quel giorno e ogni volta che cerco di chiudere gli occhi non riesco ad immaginare qualcosa capace di farmi sorridere, ma riesco a vedere solamente l'immagine sfocata della mia famiglia rimasta in Albania. Conduco una vita abbastanza semplice qui a Milano, ho già qualche amico di cui mi fido, ma mi manca davvero tanto Iglj, il mio migliore amico. Non mi manca più di tanto la sua immagine, mi manca sentirlo, mi manca sapere qualcosa di lui, come starà? Chissà dov'è ora. Non so ben definire cosa mi passa nella testa prima di andare a dormire, o la mattina appena sveglio, ma so soltanto che ho due diverse visioni della mia vita. Quando guardo le persone provo invidia, quando vedo le strade affollate di famiglie o amici che acquistano vestiti o ridono in compagnia provo stupore, non capisco come facciano ad essere così allegri; ma quando guardo la gente mangiare e di conseguenza mangio anche io, provo malinconia perchè mi piacerebbe mangiare gjelle e byrek, non quelli in scatola ma quelli cucinati da mia madre, e non la solita pasta italiana. Come ho accennato precedentemente, cercare di immaginare una realtà diversa da ciò che è stato il mio passato è faticoso, quasi impossibile; non riesco a calmare quei dolorosi pensieri. Però anch'io sono una di quelle persone che ama sognare, sogna e spera, spera in qualcosa di bello, in qualcosa che possa cambiare tutto. Quindi chiudo gli occhi e mille cose mi passano per la mente. Rivedo tutte le persone importanti ed essenziali per me, quelle che fanno parte della mia vita

passata e presente ; poi sento qualcosa di diverso, di inaspettato, più che sentire qualcosa, si tratta di desiderare qualcosa... Ho sempre pensato che Milano fosse una città interessante e ricca di fascino. Per questo motivo, molte volte, ho immaginato di poter salire sulle guglie del duomo e ammirare un paesaggio incantevole, magari assieme ad una persona cara . Inoltre mi piacerebbe passeggiare sui Navigli stracolmi di giovani spensierati. Certe volte sento proprio la necessità di essere come loro. Altre volte, chiudendo gli occhi, vedo un palco, sperando che prima o poi su quel palco ci possa salire io. Sarebbe molto interessante diventare un attore, perché recitare mi permetterebbe di essere me stesso vivendo allegria e spensieratezza in ogni momento. Magari domani potrei vivere qualcosa di stupendo oppure passare un'altra giornata a studiare, dato che frequento gli studi regolarmente; qui tutto dipende da me, ma forse la realtà che vedo ad occhi chiusi pian piano dovrei iniziare a viverla.

**Matteo Tili:** Hamed Hussein Eiz Elarab Abdelgawad.

Mi chiamo Hamed Hussein Eiz Alarab Abdlgawad e vengo dalla Libia. Ho diciannove anni e sono arrivato in Italia tre anni fa. Avevo un sogno: diventare regista. In Libia non avevo neanche una fotocamera, mi divertivo a disegnarne una su un foglio e chiedevo ai miei amici Abdul e Loran di recitare una commedia, ci divertivamo un mondo ma poi realizzavamo che non avevo niente, solo un finto sorriso che faceva stare bene la gente che ci circondava: mia madre e la mia famiglia. Ad un certo punto la situazione era diventata disastrosa e dovetti partire. Passai giornate infernali su un barcone: soffrivo la fame, volevo l'amore della mia famiglia e le carezze di mia madre. Dopo qualche giorno arrivai in Italia e mi misero in un centro d'accoglienza. Lì mi regalarono una vecchia macchina fotografica con cui non si poteva neanche registrare, così imparai a fare le foto e cominciai a ritrarre i visi dei miei amici che come me avevano affrontato il viaggio. I volontari mi consigliarono di mandarle ai giornali, al punto che mi feci un nome e mi chiamarono a lavorare in uno studio fotografico. adesso guadagno un po' di soldi e posso permettermi un piccolo appartamento nella periferia di Roma. Sono felice, se non avessi affrontato quel viaggio probabilmente oggi non sarei qui a rendere reale il mio sogno. In fine vorrei rendere felice anche mia madre portandola in pellegrinaggio a la Mecca.

**Alessandra Villa:** 4a immagine

Mi chiamo Kula Celnik, ho diciassette anni e sono venuto a Roma dall'Albania. Qui in Italia si mangia sempre la pasta, ma in realtà vorrei mangiare uno dei piatti tipici del mio Paese, come la torta salata agli spinaci "byrek" o la "gjelle", una sorta di minestrone. Ancora meglio se ci fosse qui mia madre a cucinarli. Chiudo gli occhi e ho nostalgia delle mie piccole cose... i compagni di scuola, la mia scuola, Kavajë, la mia piccola città. Si trova vicino al mare, il mare Adriatico, a solo un'ora di macchina. Lì andavo durante l'estate con i miei genitori e i miei fratellini. Oh! Se mi mancano! Si chiamano Aleksander e Arion, sono due piccole pesti. Mi mancano le piccole cose. Sono andato via dal mio Paese perché, visto che avevo solo sedici anni, i miei genitori mi avevano detto che qui avrei potuto avere un futuro migliore. Così, quando mi sarò stabilito del tutto con un lavoro e una casa, loro mi raggiungeranno al più presto, compreso mio fratello maggiore Arseld. Sono svariati i motivi per cui oggi mi trovo a Roma, non che l'Albania non mi manchi... è che lì ormai a parte le città più importanti i Paesi si sono ridotti in miseria con un elevato tasso di

disoccupazione e con una profonda crisi economica che sta portando il mio Paese alla rovina. Come se non bastasse recentemente ci sono stati una serie di attentati che, ovviamente non verranno mai risolti a causa dell'intreccio tra mafia e politica. Nella mia nuova casa di 60 mq al massimo, spero un giorno di ampliarla e portarci tutta la mia famiglia, compreso il mio migliore amico Igli, se i genitori glielo permetteranno. Spero di trovare un lavoro che mi permetta di pagare gli studi per l'università. Oggi mi accontento di fare il cameriere in una piccola trattoria al centro di Roma. Inoltre, in futuro una volta che mi sarò sistemato del tutto e mi sarò stabilito, vorrò crearmi una famiglia tutta mia. Chiudo gli occhi e ripenso alla mia famiglia, a mio fratello Arseld, al mio migliore amico Igli, mi mancano i bei pomeriggi trascorsi a guardare il tramonto su una collina con mio padre e i miei fratelli, mi mancano le cene con gli zii, nonni... Ogni volta che provo a dormire, mi scorre davanti come se fossero dei piccoli flashback tutta la mia vita, e ripenso.